

IMPORTANTE ALLESTIMENTO D'ARTE

A Brescia una rassegna racconta cosa fu e come si sviluppò la pittura "della realtà" e "di genere"



In mostra la dignità dei poveri

*"Da Caravaggio a Ceruti. L'immagine dei pitocchi"
Commovente umanità nell'opera del pittore del '700*



"Da Caravaggio a Ceruti. La scena di genere e l'immagine dei Pitocchi". Questo il titolo della mostra allestita a Brescia nello splendido spazio espositivo del monastero di Santa Giulia.

Alle leziosità e alle frivolezze delle damine incipriate di Antonio Pellegrini, viste recentemente a Padova, Brescia risponde con gli abiti laceri e i volti rugosi di Giacomo Ceruti e di quanti altri scelsero di dipingere il crudo realismo degli accattoni, dei miserabili, degli straccioni "Dei Pitocchi", per l'appunto.

Un'umanità plebea dalle fattezze grossolane e dalle mani callose anima questa mostra a tema, il cui scopo è illustrare lo sviluppo e la diffusione della scena di genere in Italia. Una pittura, quella di genere, che il nostrano

Jacopo da Ponte praticava già nella seconda metà del Cinquecento ma che prende slancio e diffusione dalla frequentazione dei pittori del Nord Europa con i caravaggeschi italiani.

Dai prototipi fiamminghi, frammisti agli effetti luministici di Michelangelo Merisi, sortisce una pittura sorretta da una vena antiretorica che si contrappone alle enfatiche estasi religiose e alle ridondanze del barocco. Anche il soggiorno a Roma, avvenuto verso il 1630, del pittore olandese Pieter van Laer, soprannominato "Bamboccio" a causa del suo fisico deforme, ebbe grande influenza sulla propagazione delle scene popolari, al punto che "Bamboccianti" furono chiamati quei pittori che scelsero di dipingere feste piazzaiole, zingari, gio-

chi d'azzardo.

Dopo le sale introduttive dedicate ai precedenti della pittura di genere, nel Cinquecento italiano, al Caravaggio, presente con un drammatico *Cavadenti* e ai caravaggeschi, il percorso espositivo si snoda in sezioni divise per realtà territoriali. Immagini del caldarrostaio, del venditore di ciambelle e acquavite, di zingare e barbieri appaiono nei dipinti della sezione romana, mentre scugnizi, indovine e pulcinella animano quella napoletana. Una schietta partecipazione agli aspetti più umili della vita quotidiana è palese nelle tele del bolognese Giuseppe Maria Crespi del quale "Servi in cantina" giunge a Brescia dall'Hermitage di San Pietroburgo.

In questa affollata congrega

delle più umili tipologie umane spiccano per chiarezza formale e abilità cromatica "La cuoca" capolavoro del genovese Bernardo Strozi; l'accozzaglia di bauli e rami accatastati del "trasloco" di Pietro Maurizio Bolckman; la tetra ambientazione della "Visita ai carcerati" di Cornelis De Wael; l'illusoria spensieratezza del "Concerto con suonatore di liuto" di Gherardo delle Notti e l'effimera sazietà de "I mangiaricotta" di Vincenzo Campi.

Ma la parte del leone, nonché di padrone di casa, è lasciata ovviamente al bresciano Giacomo Ceruti detto il Pitocchetto il cui pennello, scevro da ogni compiaciuto descrittivismo, si sofferma sulla dignitosa indigenza dei paria della società.

Calzolai, filatrici, lavandaie,

giocatori di carte, vecchi eremiti, fanciulli mendicanti, pitocchi in riposo, volti senza sorrisi dagli sguardi sorpresi di aver destato una nostra qualsivoglia curiosità.

Un repertorio di immagini settecentesche che delineano l'aspetto inedito del secolo. Inedita anche questa mostra, la prima dedicata all'argomento, la cui progettazione si deve al prof. Francesco Porzio che ne ha curato, con il compianto Federico Zeri, la direzione scientifica. Pitocchi comunque costosi, dal momento che le grandi tele del Ceruti possono raggiungere il miliardo di valutazione.

La mostra "Da Caravaggio a Ceruti" rimarrà aperta al Museo di S. Giulia fino al 28 febbraio. Orari: 9,30/19,30. Chiuso lunedì.

Cinzia Albertoni